

Antonia Jazidžija

Dottoranda della Scuola di Dottorato in Studi Umanistici

Università di Zara

La vitalità linguistica dello zaratino

Lo scopo di questa ricerca è descrivere la situazione attuale e la vitalità del vernacolo zaratino in declino. Questa varietà romanza, basata sul veneto coloniale e le varietà regionali dialettali d'impronta slava, oggi è parlata da un numero ristretto di parlanti. Impiegata dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra l'idioma presenta oggi un vernacolo caratterizzato da forte riduzione degli ambiti d'uso e interruzione della trasmissione intergenerazionale. Il presente lavoro, che fa parte del mio dottorato di ricerca, cercherà di presentare i fenomeni sociolinguistici come il risultato della sostituzione e del decadimento della parlata zaratina dai codici di prestigio più alto attraverso l'osservazione dei comportamenti verbali e non verbali dei parlanti. La metodologia della ricerca consiste nella trascrizione delle interviste (semi)strutturate che ho condotto con i parlanti della parlata zaratina, chiamata anche *il veneto-dalmata* oppure solo il *dalmata* (Jazidžija 2012). La comunità zaratina è plurilingue poiché i suoi parlanti padroneggiano più di una varietà linguistica: zaratina, italiana, croata ed arbanese.

Il lessico dello zaratino è prevalentemente di origine veneta (*morsegon, piròn, puina*) anche se sono presenti elementi italiani. La fonologia, tipicamente veneta, è apprezzabile nelle consonanti degeminate (*soto, adeso, coletto*), nella sonorizzazione delle consonanti sorde (*fumada, posada, mudande*), nella caduta delle vocali finali (*mar, mazar, fradel*) e nell'afesi (*mazar, doperar, sugaman, lemosina, recin*). I tratti morfologici più interessanti sono i metaplasmi del tipo *granda* al posto del *grande* o *classa* al posto di *classe*. Le costruzioni sintattiche sono spesso il primo segno del decadimento linguistico: questo avviene anche nel caso dell'idioma zaratino dove esse rivelano che i parlanti privilegiano l'uso di frasi semplici e spesso ricorrono all'irregolarità nell'uso delle forme e regole grammaticali. Si nota anche la tendenza all'omissione degli articoli, delle preposizioni e delle congiunzioni. Tuttavia, tutti questi

cambiamenti non possono essere classificati sotto la nozione dell'erosione linguistica poiché si tratta di un idioma appreso per via orale nella normale vita quotidiana. Ma possiamo concludere che l'inconsistente uso del dialetto zaratino porta all'incertezza nell'uso dell'idioma da parte dei parlanti e, in ultima analisi, pone la questione della sopravvivenza del dialetto. Al di là del contesto strutturale, l'analisi sociolinguistica ha rivelato che i parlanti usano più di un idioma all'interno del discorso, per cui spesso commutano i codici tra il croato-ciacavo, l'italiano e lo zaratino (*Moji roditelji, da, la mi-, moja mater - la mia màmma parlava foltanto lingua veneziana*). Per verificare l'ipotesi in base alla quale il dialetto zaratino è in decremento d'uso e ciò può portare alla sua estinzione, è necessario sostenere la stessa con alcuni dati riguardanti la situazione attuale, sia dal punto di vista linguistico che da quello culturale e politico.

La causa del declino di un idioma è solitamente individuabile. Il bombardamento della città di Zara nella II° guerra mondiale ha causato la cancellazione della comunità *zaratina*. Il processo è stato inoltre intensificato dalle immigrazioni di croati venuti da altre parti della Jugoslavia che hanno portato la loro lingua e cultura. L'interruzione dell'elemento zaratino, secondo Crystal (2000: 77), è dovuto al fenomeno di *assimilazione culturale* (acculturazione) secondo il quale se una certa cultura viene influenzata da un'altra più dominante, essa non riesce a preservare il suo carattere ed i suoi membri assumono norme ed atteggiamenti caratteristici di quella dominante. Crystal (2000: 78-79) distingue tre fasi di acculturazione: la prima comprende lo sforzo degli enti politici nel parlare la lingua dominante; la seconda è collegata al bilinguismo emergente che può portare alla terza nella quale avviene il declino completo della lingua antecedente grazie alle nuove generazioni che utilizzano la lingua dominante tralasciando quella precedente. Dal Negro Guerini (2007:243) aggiunge che „per questi individui lo sviluppo di una competenza bi- o plurilingue non è il risultato di una scelta o di un interesse personale, bensì una necessità dalla quale non possono prescindere“.

Tutte e tre le fasi sono applicabili al contesto della comunità *zaratina* nella quale sono state immerse la lingua e la cultura croata che hanno eliminato l'idioma che per secoli faceva da sostrato, adstrato e superstrato nelle zone della Dalmazia storica (Marković 2011: 50).

1. Es.

R: *Quali lingue parla: italiano, croato?*

DP: (...) *Adesso croato.*

R: *Più che italiano?*

DP: *Ehm. Hm. CON CHI PARLERÒ! Hm. Solo quando vien dall'Italia, i miei dele – dei fradeli. Allora, parlo in italiàn, con lori. E quello in avanti parlo il – in – il in italiàn. Per quello che lori vien. E se no, dimenticaria.*

R: *Si. Certo. Hm. Come si chiama il dialetto italiano di Zara? Come lo chiama Lei?*

DP: *Dalmato!*

La comunità zaratina oggi è ridotta a poche centinaia di parlanti attivi mentre gli altri sono i parlanti che si identificano come i parlanti dello zaratino ma in realtà non lo sono. Si tratta dei cosiddetti utenti passivi. A questo punto possiamo dividere i parlanti zaratini in due gruppi. Il primo consiste di un numero limitato di veri parlanti nativi che hanno preservato una capacità linguistica completa. Nel secondo gruppo si trovano invece i parlanti che hanno sviluppato solo le abilità ricettive nella comprensione del parlato. Gli ultimi sono definiti *parlanti evanescenti* (d'ora innanzi abbreviato in PE) e, secondo Moretti, (1999:22) sono „i primi ultimi parlanti“, cioè, i primi rappresentanti della perdita di lingua attraverso il tempo e le generazioni. Essi usano il dialetto in poche occasioni ma possono capire tutto ciò che viene loro detto. Fino ad un certo punto continuano ad esserne utenti almeno potenziali e possono riapparire come utenti attivi. Tuttavia, la loro produzione spesso rivela incertezze, arcaismi oppure logorio dialettale (Moretti 1999:22). I PE zaratini sono infatti i figli di parlanti nativi del dialetto con cui abbiamo svolto le interviste e appartengono alla seconda generazione dei parlanti dopo il calo del dialetto. A causa della situazione sociopolitica mezzo secolo fa i PE zaratini hanno smesso di parlare il dialetto nell'ambito domestico dando così vita alle varietà croate come il ciakavo oppure lo stokavo. Tra l'altro, il gran numero di PE zaratini ha l'italiano come la lingua seconda il quale facilita la loro produzione dialettale. Essi rappresentano la prima generazione ad essere più croatofona che dialettale siccome il dialetto nella loro infanzia non era imposto come la lingua madre.

Il fenomeno dei parlanti evanescenti rievoca anche un altro fenomeno rispetto il decadimento linguistico in contesto bilingue, quello dei *semi-parlanti* (d'ora innanzi abbreviato in SP). Questo termine è un termine molto vicino ma nello stesso tempo diverso da quello dei PE. I SP sono i parlanti che non padroneggiano la lingua materna

dei loro genitori oppure nonni cioè la parlano meno fluentemente dei parlanti nativi e con caratteristiche grammaticali e fonologiche che non somigliano alla varietà dei nativi, spesso ricorrendo all'uso di prestiti dalla lingua dominante (Moretti 1999: 23). I SP appaiono nei contesti (socio)linguistici nei quali è interrotta la trasmissione intergenerazionale e allora apprendono l'idioma cursoriamente, spesso dagli scambi tra i nonni. Il fenomeno di SP può essere rintracciato nel contesto zaratino ma necessita un'investigazione più profonda siccome le investigazioni fatte fino adesso hanno principalmente analizzato la situazione dei parlanti nativi del dialetto la cui prima lingua era lo zaratino. Esso richiede una nuova metodologia finalizzata a rilevare tutti i tratti specifici dei parlanti non nativi zaratini e che porrà le nuove nozioni sulla presenza dello zaratino.

In questa sede menzioniamo un esempio tipico del SP nel contesto zaratino in cui nell'intervista condotta con la parlante nativa zaratina sua nipote ha facilitato la conversazione tra la ricercatrice (me) e l'intervistata. La comprensione dello zaratino da parte della nipote dipende per lo più dall'italiano che questa ha acquisito nella scuola e all'università. Infatti, il dialetto lo ha „appreso“ in occasioni ristrette proprio grazie agli scambi con la nonna nei quali la sua abilità ricettiva si manifesta nella comprensione del contenuto del discorso che invece non può produrre.

Le analisi presentate nella tesi di laurea intitolata *Il veneto-dalmata di Zara* (Jazidžija 2012) mi sono servite per identificare ed affrontare il problema della sopravvivenza del vernacolo zaratino. Tutte le interviste condotte sono state in seguito analizzate e trascritte. Va detto che l'analisi è stata adattata ai bisogni della ricerca in corso e per questo motivo sono stati analizzati soltanto certi fenomeni (socio)linguistici e non altri. Le interviste hanno coinvolto 10 parlanti e circa 482' di materiale registrato. Le registrazioni sono state condotte in due fasi, la prima nel 2011 e la seconda entro il 2015/16. La seconda fase è stata affiancata anche dall'autobiografia linguistica non obbligatoria e ne presentiamo i risultati anche nei seguenti paragrafi. L'intervista è stata concepita in forma semistrutturata grazie alla quale era possibile adeguare la struttura dell'inchiesta al fine di facilitare l'interazione con i parlanti. I parlanti sono stati intervistati prima in croato e dopo in italiano perché all'inizio si credeva che l'uso dell'italiano avrebbe potuto influenzare l'esito dell'analisi. Tuttavia, l'iniziale uso del croato spingeva gli intervistati a commutare spesso proprio in questo codice mettendo

così in pericolo lo scopo della ricerca. D'altro canto, il discorso condotto in italiano è stato comunque interessato da alcuni problemi poiché i parlanti tendevano di usare una parlata più raffinata e dunque meno spontanea. Il fenomeno è noto con il termine di *paradosso dell'osservatore* proposto da William Labov (1972).

Lo zaratino è una varietà di cui esistono poche documentazioni scritte. Non essendo mai stata standardizzata è stata dunque trasmessa da generazione in generazione per via orale. Gli zaratini intervistati sono di madrelingua zaratina e hanno imparato l'italiano in seguito, frequentando le scuole italiane. Alcuni sono di madrelingua arbanese, una varietà autoctona albanese, chiamata anche *borgerizzano*, presente nel territorio zaratino dal 1726. Anche questo è un idioma gravemente minacciato che „tuttora riesce a mantenere le caratteristiche dell'antico dialetto ghego“ (Habuš 2012: 365). Gli zaratini hanno imparato il croato dopo, in chiesa o nella comunicazione con gli abitanti croati di Zara, dopo il 1945. La loro competenza in italiano è migliore che quella in zaratino. I parlanti hanno età uguale o superiore ai settant'anni.

2. Es.

R: *Come ha imparato il veneto?*

NM: *In famiglia, sulla strada, a scuola.*

R: *Anche a scuola?*

NM: *Sì! Però il maestro sempre diceva: "questo è il dialetto e l'italiano vero è questo". Ecco!*

A questo punto discuteremo più approfonditamente del fenomeno della vitalità linguistica nel contesto strettamente linguistico. L'analisi svolta ci ha provato che esistono numerosi esempi della semplificazione o discordanza delle strutture morfosintattiche come negli esempi:

1. Es.

DP: *Quando volevo che che no **capisce** lù cosa **voglio** dir allora 'li parlo in italian.*

DP: *Anche **il mio marito** parla in italian. (...) **Tre classe** ha fatto. **Primo, secondo e terzo.***

DP: *Quando **la salute e i nervi si cambia** non si sà più.*

JM: ***Poi andata** viver da una famiglia ke padrone di caža era giudice a Pago.*

Si notano incertezze nell'uso dell'idioma da parte della stessa parlante: attribuiamo questo fenomeno al raro uso del dialetto. Infatti, vi si trovano numerosi esempi di assenza delle preposizioni, degli articoli e delle congiunzioni come ad esempio **tutte tre* invece di *tutte e tre*, oppure **dopo prima classe* al posto di *dopo la prima classe/a* (oppure quando la stessa parlante usa ambedue i generi nel discorso per denominare il nome *classe/-a* o usa la forma errata **agillo*, al posto dell'*asilo*).

Fra l'altro, la commutazione di codice durante l'intervista dovuta all'espansione dell'italiano ed il croato in tutti gli ambiti d'uso, è stata quasi una regola. Il fenomeno è attribuibile anche al fatto che lo zaratino è un idioma evoluto gradualmente in una situazione plurilingue nella quale si intrecciano la cultura e „lingua“ zaratina, croata, italiana ed arbanese. Arriviamo così alla nozione di graduale subordinazione dello zaratino rispetto gli altri codici (escluso l'arbanese siccome si tratta di una varietà autoctona albanese che oggi è caratterizzata anche da un notevole calo dei parlanti nativi) poiché questo idioma mezzo secolo fa era l'unico codice che si sentiva per le strade di Zara. Lo afferma anche una delle intervistate:

2. Es.

DP: *Ehm, qualche volta me me scampa. Me scampa qualche volta. Allora parlo come lori. E no parlo quel hm dalmato.*

Più avanti, vi si trovano anche molteplici esempi della mescolanza di codice come effetto dell'incapacità dei parlanti di evocare l'equivalente zaratino e la conseguente necessità di ricorrere all'uso di un termine italiano oppure croato. Eccezionalmente, la mescolanza era dovuta alla necessità di parlanti di mettere in rilievo una particolare parte del discorso.

Dobbiamo menzionare che ambedue i fenomeni sociolinguistici sono riconducibili a parlanti bilingui oppure plurilingui che possono avere una buona conoscenza delle due lingue/codici oppure una mancata conoscenza di una delle lingue/codici appartenenti ad un repertorio linguistico individuale. Nel caso zaratino, la commutazione, la quale i parlanti hanno usato spesso inconsapevolmente, era prevalentemente monodirezionale, da zaratino a italiano. La causa di ciò, come spesso dichiarano anche i parlanti stessi, è che essi si sentono a disagio nel parlare in zaratino siccome lo parlano in occasioni sempre più rare.

3. Es.

JM: Quando i bambini **PRIJE DI ANDARE** a scuola vadano asillo, è vero?

[prima di andare]

Allora a Pago si parlava **VEĆINON** veneziano.

[piuttosto]

A questo punto daremo un'immagine dello stato di salute dell'idioma. I dati ricavati dalle interviste condotte sono stati confrontati con il documento UNESCO pubblicato dalla rivista „Language Vitality and Endangerment“ (2003). I risultati sono i seguenti:

Valutazione del grado di minaccia del Veneto di Zara (Zaratino) (sulla base del documento UNESCO „Vitality and Endangerment“, 2003, e la ricerca fatta finora)			
Fattore		Classificazione	
1.	Trasmissione intergenerazionale della lingua	3	Minacciata
2.	Numero assoluto di parlanti	1000	
3.	Proporzione di parlanti la lingua in relazione alla popolazione totale della comunità	2	Gravemente minacciata
4.	Tendenze nei domini linguistici esistenti	1	Domini fortemente limitati
5.	Risposta a nuovi domini e media	0	Inattivo
6.	Disposizione dei materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica	0	Nessuna ortografia disponibile
7.	Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni, inclusi status ufficiale e uso	5	Supporto medesimo
8.	Atteggiamenti dei membri della comunità verso la propria lingua	5	Positivo
9.	Natura e qualità della documentazione sulla lingua	2	Fremmentaria

0: grado più basso ↔ 5: grado più alto

È necessario sottolineare che il numero di parlanti presentato nella tabella non rappresenta la situazione reale dell'aggravamento dell'idioma siccome ci si trovano anche i parlanti che hanno sviluppato un'abilità parziale nel riprodurre il dialetto. Questa osservazione è sostenuta anche dal fatto che alcuni degli intervistati non erano in grado di parlarlo siccome hanno smesso di usarlo quotidianamente da lungo tempo. In realtà, il numero reale dei veri parlanti nativi si avvicina a 500 ma nella loro produzione si notano anche tracce dell'aggravamento linguistico. Secondo Dal Negro Guerini (2007: 100), „la lingua obsolescente si trasforma drasticamente proprio in virtù del fatto di

essere parlata sempre di meno, in un minor numero di contesti e da parlanti sempre meno competenti, sebbene nativi“. Vale a dire che la loro capacità linguistica è a rischio proprio perché essi non lo usano quotidianamente e questo dà vita a processi irrecuperabili di semplificazione e degradamento linguistico tra i quali la comparsa dei parlanti evanescenti o all’ultimo gradino i semi-parlanti. Secondo i dati in nostro possesso lo zaratino non fa più parte dell’ambito domestico come risultato dello scoraggiamento dei parlanti nativi nel trasmetterlo e del processo dell’intrusione delle varietà regionali croate (una delle situazioni nella quale uno dei coniugi era di madrelingua croata). Così, l’interruzione della trasmissione linguistica ha portato alla sostituzione linguistica oppure il „language shift“ (Dal Negro Guerini 2007: 98). Dobbiamo dire che la situazione reale attuale è molto più drammatica di quella descritta perché nel presente lavoro sono trascritti esempi di conversazioni che in realtà stanno scomparendo. Questi parlanti dicono che, a volte salutano o scambiano alcune parole in zaratino, per poi commutare completamente in italiano. Oppure, quando i temi della conversazione diventano più impegnativi usano il croato.

4. Es.

EJ: *Si parla più il croato, direi 80% e 20% italiano, quando siamo soli o così, qualcosa, discutiamo, parliamo. E dei libri o delle persone. Allora, parliamo noi due in italiano. A tanti sono, sono con simpatia e tanta gente un pò - ŠTA TREBA DA GOVORE TALIJANSKI ? Stupido! Perché? Non so.*

[Perché devono parlare l'italiano?]

5. Es.

GK: *(...) Però son inquinato. Sai cosa vuol dire inquinato? Inquinare, no?*

GK: *ONEČIŠĆEN SA HRVATSKIM. E piano, piano non voglio essere io, come abbiamo detto*

[Inquinato con il croato].

SRAMIM SE ŠTO GOVORIM HRVATSKIM, e allora croato (...) Come parlerò in l'italiano se nessuno

[Mi vergogno di parlare croato].

parla più l'italiano? Anche qui.

L’ identità dei parlanti è l’unico veicolo per cui il dialetto è ancora vitale. I locutori dichiarano che la loro identità è di natura duplice, quella zaratina/italiana e croata – e non vogliono essere abbinati ad una sola siccome sono cresciuti in un contesto bilingue

oppure plurilingue. Alcuni infatti dichiarano di avere un'identità linguistica molteplice, quella zaratina/italiana ed arbanese, ma nello stesso tempo si sono assimilati nella cultura croata e riconoscono anche essa come la loro. Questi locutori non vogliono rinunciare né all'una né all'altra di queste culture. In uno degli esempi, un intervistato dice:

6. Es.

GK: Dove è andata la mia Dalmazia? In ch, in che direzione? Ooo, non posso esprimermi. Si dicono le falsità. Si fa una nuova storia. Vedo anche come voi. Come mi domandi. Tutto credi che è dal croato...Che tutto viene. Non è vero.

Fra gli altri fattori che spingono i parlanti a custodire la loro parlata è il senso di nostalgia e di legame con la tradizione (vedere in più D'Agostino 2007: 184-5). Questi fattori rievocano il tempo in cui per le strade si cantavano le canzonette veneziane oppure si andava in chiesa la domenica. Questi sono i fattori che potrebbero portare il dialetto alla risurrezione ma nel caso zaratino questo probabilmente non accadrà siccome non esiste la volontà da parte degli enti locali e la comunità in generale. Un caso eccezionale di sopravvivenza di una varietà linguistica parlata da un numero scarso di locutori simile allo zaratino si trova nell'esempio del bayso, una varietà dell'Etiopia che ha resistito all'espansione globale delle lingue. Hagège (2005: 150) riporta che nel 1990 contava solo 500 parlanti.

CONCLUSIONE

La ricerca ha confermato l'ipotesi in base alla quale il dialetto zaratino è un idioma caratterizzato da un forte decremento d'uso che molto probabilmente porterà alla sua graduale estinzione. I dati ricavati dalle interviste hanno provato che il processo di sostituzione linguistica dovuto all'interruzione della trasmissione della lingua ha messo in pericolo la lingua e l'identità della comunità zaratina nel suo intero. L'analisi linguistica ha rivelato che i parlanti spesso ricorrono alla semplificazione delle strutture morfosintattiche e la loro produzione mostra incertezze nell'uso dell'idioma come conseguenza del suo uso sempre più raro. La commutazione di codice, prevalentemente da zaratino in italiano, è un altro segno dell'irregolarità nell'uso dell'idioma che perde parlanti nativi di giorno in giorno. Di conseguenza, la riduzione degli ambiti d'uso ha causato la comparsa dei parlanti evanescenti come primi rappresentanti della perdita della lingua attraverso il tempo e le generazioni (Moretti 1999: 22). I parlanti evanescenti zaratini non usano più il dialetto nell'ambito domestico siccome varietà croate come lo stokavo oppure il ciacavo, sono diventate le varietà di alto prestigio che sono penetrate in tutte le sfere di vita quotidiana. La penetrazione del codice croato, in quanto la lingua standard di Croazia, ha avuto una diffusione istituzionalizzata e così disponibile per comunità più vaste. L'inesistenza delle documentazioni scritte della varietà zaratina, poi, non dà spazio alla possibilità di trasmetterlo a nuove generazioni. Tutto ciò richiama l'attenzione degli specialisti nel sollecitare la comunità alla salvaguardia di un idioma che un secolo fa era la lingua madre di tutti gli zaratini. L'identità dei parlanti è quella caratteristica così inseparabile dalla lingua per la quale ancora oggi li sentiamo parlarlo. L'unica traccia di memoria rimasta ai parlanti è la nostalgia insieme alle occasioni speciali di usarlo con gli amici oppure i vicini di casa.

Bibliografia

- Auer, Peter. 2002. *Code-switching in conversation: language, interaction and identity*. London: Taylor and Francis.
- Berruto, Gaetano. 1995. *Fondamenti di sociolinguistica*. Bari: Laterza.
- Brenzinger, Matthias. 2015. *Language diversity endangered*. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Crystal, David. 2002. *Language Death*. Cambridge: CUP.
- D'Agostino, Mari. 2008. *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Dal Negro, Silvia; Guerini, Federica. 2007. *Contatto – Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Roma: Aracne.
- Habuš, Marta. 2012. "Crederci sempre, arrendersi mai – difesa di un idioma gravemente minacciato". *Atti del convegno internazionale in onore del Prof. Žarko Muljačić*. Zagabria: FF-press. 365-375.
- Hagège, Claude. 2002. *Morte e rinascita delle lingue: Diversità linguistica come patrimonio dell'umanità*. Milano: Feltrinelli.
- Jazidžija, Antonia. 2012. *Veneto-dalmata di Zara*. Tesi di laurea. Zara: Università di Zara.
- Jazidžija, Antonia; Škevin, Ivana. 2015. "Veneto-dalmata a Zara. Aspetti fonologici e lessicali". *Croatica et Slavica Iadertina*. 377-394.
- Labov, William. 1972. *Sociolinguistic patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania.
- Marković, Irena. 2011. *Usporedba Pellisove istočno-jadranske građe za ALI sa suvremenim mletacizmima u zadarskom govoru*. Tesi di dottorato. Zara: Università di Zara.
- Moretti, Bruno, 1999. *Ai margini del dialetto, varietà in sviluppo e varietà in via di riduzione in una situazione di 'inizio di decadimento'*. Berna: Università di Berna, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona.
- Raimondo Cardona, Giorgio. 2009. *Introduzione alla sociolinguistica*. Novara: De Agostini.

UNESCO. 2003. "Language vitality and endangerment". Document submitted to the International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding Endangered Languages, 10-12 March 2003, Paris.

Ursini, Flavia. 2012. "Sono vitali le varietà venete: Parametri diagnostici a confronto". *Quaderni Veneti*. Venezia: Edizioni Ca'Foscari.

Weinreich, Uriel. 1963. *Languages in contact: findings and problems*. The Hague: Mouton & Co.